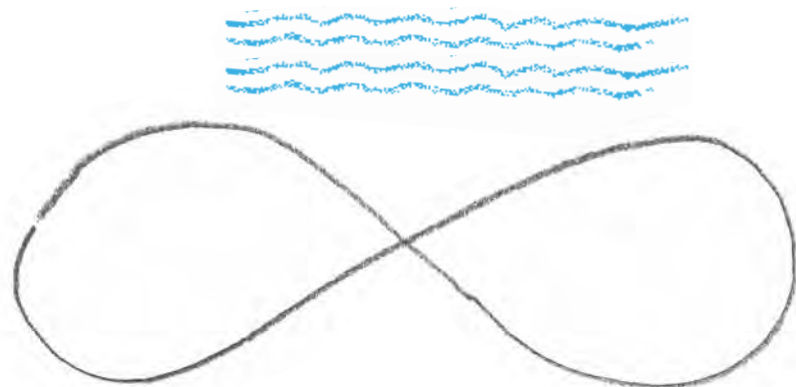
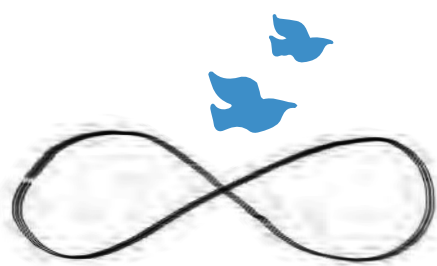
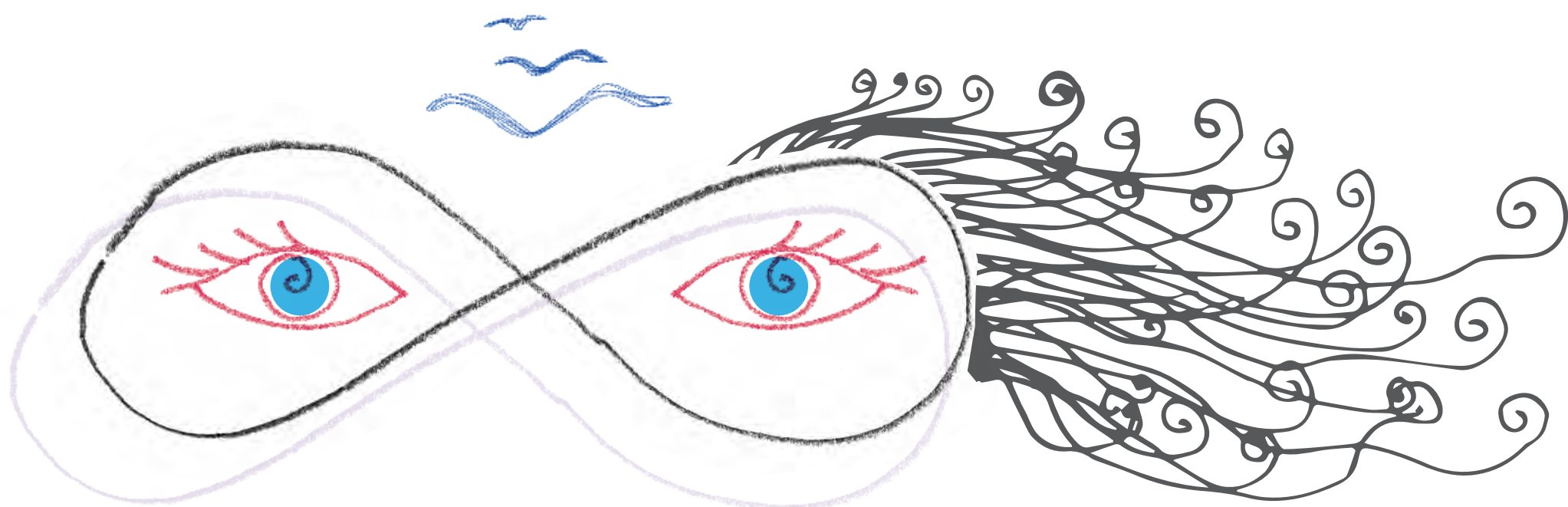


L'INFINITO DELLE DONNE



2022 MARZO



MARZO 2023

calendario



LICEO DELL'ARTE
E DELLA COMUNICAZIONE
GIORGIO DE CHIRICO
TORRE ANNUNZIATA



Stat rosa pristina ut animula vagula, blandula...

“La ragione è una, e in tutti la medesima. Ma ogni uomo, proprio come ha una sua natura e un suo amore, porta in sé una poesia a lui peculiare, che deve e non può che restare sua, come certo che egli è quello che è che qualcosa di primigenio si cela in lui da sempre”

Friederich Schlegel

Oggi l'uomo vive una grande solitudine, ma sente anche un grande bisogno di cercare qualcosa di più profondo ed autentico, che vada al di là dell'apparenza della civiltà dei consumi di massa. La storia degli uomini è sempre stata contrassegnata dalla loro incessante attività di ricerca. L'uomo ha bisogno di andare alla radice di se stesso per ristabilire un'autentica comunicazione con le cose e con i suoi simili e la poesia può essere uno degli strumenti di tale ricerca.

In questa raccolta di poesie, l'autrice Serena Ferrara, docente di italiano e latino presso il Liceo artistico statale

G. De Chirico di Torre Annunziata, sente il bisogno di ritrovare il senso di sé, attraverso momenti di meditazione e di riflessione sulla realtà autentica di sé e del proprio rapporto con la natura.

Questa raccolta nasce durante una vacanza in Grecia nell'estate del 2019. In particolare ad ispirare questi versi sono stati i monasteri “sospesi” a Meteora, uno dei luoghi più suggestivi della Grecia continentale, nei pressi della cittadina di Kalambaka. Qui regnano pace e silenzio. Il percorso è immerso in una natura lussureggiante, un paesaggio onirico che conduce verso l'elevazione dello spirito.

Le poesie di Serena Ferrara racchiudono in versi, le emozioni, i desideri, il dolore, le riflessioni di una giovane donna che vuole vivere la vita con passione, sia nel bene che nel male. “Altre colline io vorrei più lucide oltre la gabbia, tornare alla festa dei vivi come la creatura che nessuno ricorda...”. Un'anima, quella della Ferrara che non si accontenta, un'anima che vuole superare i limiti dell'umano per congiungersi al divino.

L'anima e i pensieri più nascosti dell'autrice si impongono fin dall'inizio quali elementi di ricerca introspettiva. Serena si definisce “pellegrina dello spirito” alla continua ricerca della verità assoluta della religione. “La grande strada - dice Dostoevskij - è qualcosa che sembra non avere fine; assomiglia a un sogno, è la nostalgia dell'infinito”. Ognuno di noi è in cammino e il nostro pellegrinaggio nel mondo assume le forme della ricerca della verità e dell'ansia di pace interiore.

Ma c'è anche, nella poesia, l'indagine del femminile sacro.

È dunque nell'indagine del femminile sacro che va ricercato il punto di partenza del lungo viaggio della poetessa volto a rendere omaggio all'universo donna. “Mi alzerò ladrona di luce dal sepolcro, verrò ai piedi del mandorlo sacra femmina dalle bianche braccia...”. Questi versi riconoscono alla figura femminile una sacralità mistica e laica. Una sacralità che non imprigiona le donne in nessuna dimensione ma che le riallaccia al mito e all'epica classica rendendole immortali.

La poetessa si interroga infine sugli aspetti misteriosi della morte e della rinascita: “Ho addosso il profumo della falce che ha mietuto, un fiore di pesco mi nasce dalla gola. Sono il salice verde la smarginatura celeste”. In questi versi, metafora della ciclicità della natura, si avverte forte il legame tra il corpo femminile e la potenza della natura stessa. Nell'anima e nel corpo di ogni donna alberga “LA GRANDE DEA”. Il potenziale femminile, è qualcosa di assolutamente naturale, qualcosa che esiste e che ha bisogno di essere espresso, nessun tipo di profanazione può soffocare questa energia così potente.

Nella mia prefazione alle poesie di Serena Ferrara non ho preteso di fornire un giudizio oggettivo. La poesia, per sua stessa natura, è soggettiva, nient'altro si propone se non di rappresentare i sentimenti e le sensazioni del poeta. Ogni poesia, ogni insieme di vocali e consonanti, può suscitare emozioni diverse in uditori diversi. Il mio è solo un omaggio ad una collega che ha voluto esprimere una condizione particolare dell'anima, uno stato individuale di turbamento, di alterazione, di commozione. In una parola la Vita. La stessa. In ognuno diversa.

Rosa Fiscale



Giuseppina Laratta

Dal buco della serratura
mi guardi avanzare verso lo specchio
un'ape mi colora d'oro il labbro
sputo una spina sul pavimento.

Le mie ferite sono ninfee
nel sarcofago aperto
colmo d'acqua smeraldo.

Prima che canti il gallo
metterò la notte nel pozzo
l'osso rotto nella fuga dall'orco
sarò lo spazio slargato
tra dito e giglio l'occhio spalancato
di Giovanna d'Arco.

M A R Z O 2 0 2 2

							M8	M9	G10	V11	S12	D13	L14	M15	M16	G17
V18	S19	D20	L21	M22	M23	G24	V25	S26	D27	L28	M29	M30	G31			



Teresa Apicella

Sentire come io sento
è porgere il collo alla sciabola
il fianco allo scorpione

è danzare fino al sorso di fuoco
finché non sporgi dagli orli
a sommergere i cieli.

Sono il chiodo nel polso
la moneta caduta nel solco
il cuore della preda sulla pietra.

Lo chiamano amore
questo spargere sangue
sulla neve del pozzo.

A P R I L E 2 0 2 2

V1		S2		D3		L4		M5		M6		G7		V8		S9		D10		L11		M12		M13		G14		V15		S16		D17
L18		M19		M20		G21		V22		S23		D24		L25		M26		M27		G28		V29		S30								



Marilena Sorrentino

Erba tacita irrompo nella notte dalla pietra millenaria
alzo il capo alla luna
alle giunture dorate dei giganti.

La lingua ondulata della luce
vuole ch'io sia sola
dopo la muta del serpente.

Il vento morde la mia bocca di rosa sfranta
morbida zolla ombrosa.

Avanzo oltre l'umano
creatura dal manto screziato
al di là delle erbacce e delle croci.

M A G G I O 2 0 2 2

D1 | L2 | M3 | M4 | G5 | V6 | S7 | D8 | L9 | M10 | M11 | G12 | V13 | S14 | D15 | L16 | M17
M18 | G19 | V20 | S21 | D22 | L23 | M24 | M25 | G26 | V27 | S28 | D29 | L30 | M31

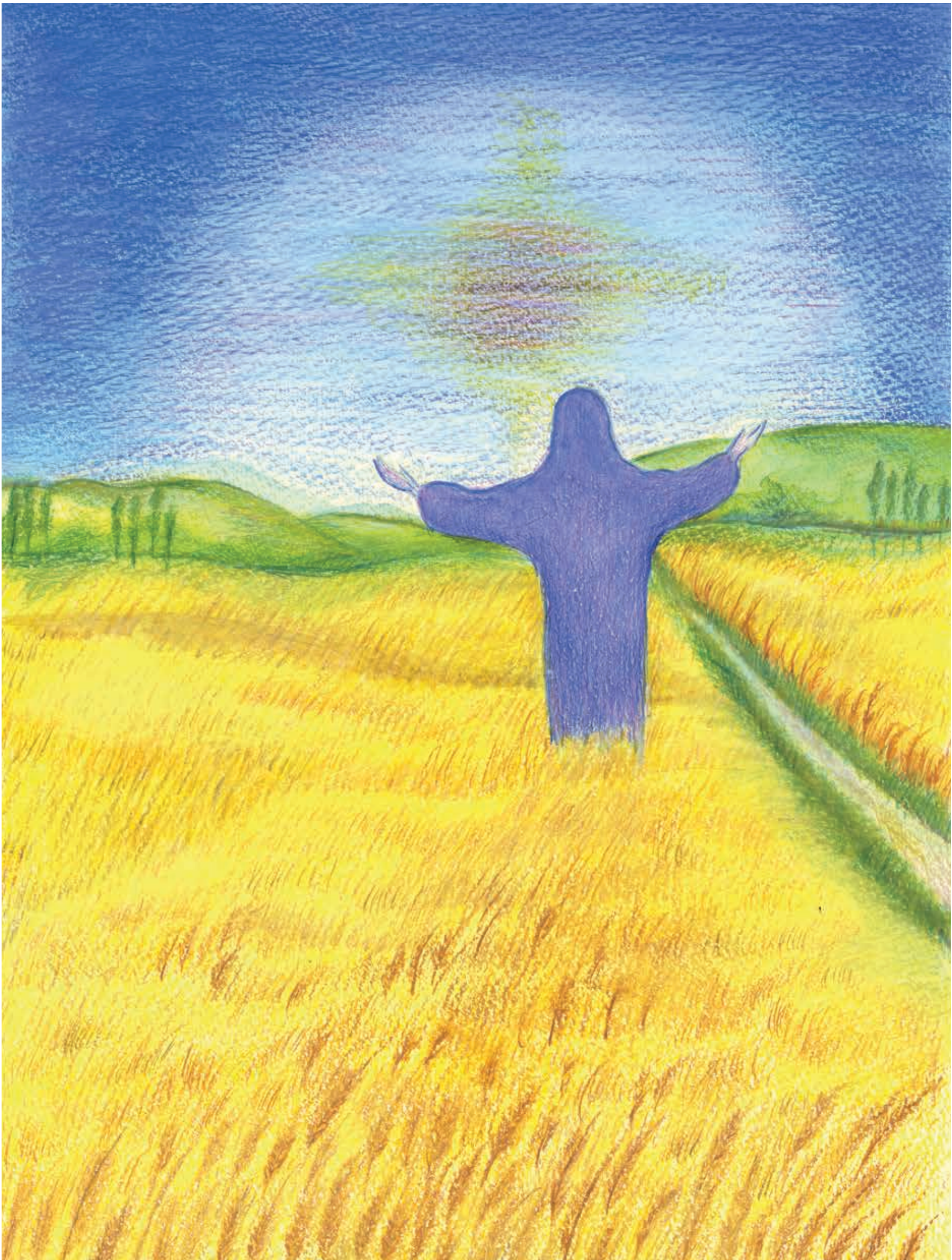


Maria Alba

Ho imparato dalla luna e dai sogni
dal verme che digiuna nella crepa
dai piedi bianchi delle mirofore.
So dare fuoco alle ossa
alle squame sull'erba
alle ali nel fosso.
Non aver paura
io sono al sicuro
con la cabala e il bosco
se canto dopo canto cado
nella coppa della notte
e piango ogni volta
che cadi e risorgi
dal rovo spinoso
a bere la gioia
di tutto il mio sguardo.

G I U G N O 2 0 2 2

M1 | G2 | V3 | S4 | D5 | L6 | M7 | M8 | G9 | V10 | S11 | D12 | L13 | M14 | M15 | G16 | V17
S18 | D19 | L20 | M21 | M22 | G23 | V24 | S25 | D26 | L27 | M28 | M29 | G30



Rosalia Ammendola

Vorrei incarnarmi nel narciso
sorgere dal greto
sguardo chiaro che congiunge
sangue a bianca vena
guglia che s'alza dall'osso al cielo.

Vorrei sentire ogni vita al sicuro
nel grano dolce maturo

vorrei la comunione
con il fiato dei viventi
con la terra che si fa tenera
sotto il piede del migrante
col silenzio che avvampa
chi ha Dio in corpo.

L U G L I O 2 0 2 2

V1 | S2 | D3 | L4 | M5 | M6 | G7 | V8 | S9 | D10 | L11 | M12 | M13 | G14 | V15 | S16 | D17
L18 | M19 | M20 | G21 | V22 | S23 | D24 | L25 | M26 | M27 | G28 | V29 | S30 | D31



Teresa Apicella

Incrocio le gambe nel rosa del crepuscolo
il mio gatto lecca una foglia
di menta e scompare.
Non uscirò al canto delle rane morirò di nuovo

lucida come Venere
mi frantumo in un'alba di stelle.
Dopo il dolore sarò vita e nutrimento
l'erba mi vedrà sgusciare lentamente
pulirmi dal sangue e ricompormi
per l'ascensione delle rose.
Sarò l'alta cattedrale
nelle viscere oscure della terra

bestia dalle ali luccicanti
oltre la fissità del bosco.

A G O S T O 2 0 2 2

L1	M2	M3	G4	V5	S6	D7	L8	M9	M10	G11	V12	S13	D14	L15	M16	M17
G18	V19	S20	D21	L22	M23	M24	G25	V26	S27	D28	L29	M30	M31			



Moriva il sole ed io tornavo
alle radici dell'albero
al limo del ricordo
zitta come l'oro sepolto nel fieno.
Mi allungavo oltre la luce dell'orto
crescevo sotto l'arco dei glicini.
Come la puntura delle vespe
quel dolore
aveva occhi dipinti di lince
dalle zanne affilate.
Mettevo il cuore nelle mani delle ombre
in vasi diafani al crepuscolo.
Lanciando in alto la moneta
speravo che la sorte decidesse
che io vincessi il gioco.

S E T T E M B R E 2 0 2 2

G1	V2	S3	D4	L5	M6	M7	G8	V9	S10	D11	L12	M13	M14	G15	V16	S17
D18	L19	M20	M21	G22	V23	S24	D25	L26	M27	M28	G29	V30				



Marilena Sorrentino

Qualche volta mi nascondo
come la mora succosa tra i rovi
come il responso che cercano gli aruspici
tra le viscere intrecciate degli uccelli.

Mi dissolvo nel vento
sul corpo nodoso e snello
del fico.

Sto con le creature
che strisciano sinuose
nella terra infuocata.

O T T O B R E 2 0 2 2

S1 | D2 | L3 | M4 | M5 | G6 | V7 | S8 | D9 | L10 | M11 | M12 | G13 | V14 | S15 | D16 | L17
M18 | M19 | G20 | V21 | S22 | D23 | L24 | M25 | M26 | G27 | V28 | S29 | D30 | L31



Imma Sorrentino

Se mi parli dal fondo buio
delle acque
se mi chiami a custodire
il cerchio della serpe
posso farmi infinita
come il canto sacro dei monti
come la scala segreta.
Temo da un lato lo splendore
dall'altro lo sfacelo.
Chiudo gli occhi e provo
ad annodarmi al silenzio nel rovetto
al baccano sepolto.
Il suo bacio è un morso di giungla
è verdissima quiete.

N O V E M B R E 2 0 2 2

M1 | M2 | G3 | V4 | S5 | D6 | L7 | M8 | M9 | G10 | V11 | S12 | D13 | L14 | M15 | M16 | G17
V18 | S19 | D20 | L21 | M22 | M23 | G24 | V25 | S26 | D27 | L28 | M29 | M30



Marilena Sorrentino

In comunione col silenzio
le mie ciglia tagliano la luce
come la scure il ceppo.
Sono il mendicante dai piedi gonfi
il cui sangue feconda la terra
schiacciandone i diavoli.

Ho addosso il profumo della falce
che ha mietuto
un fiore di pesco mi nasce dalla gola.
Sono il salice verde
la smarginatura celeste.

D I C E M B R E 2 0 2 2

G1 | V2 | S3 | **D4** | L5 | M6 | M7 | **G8** | V9 | S10 | **D11** | L12 | M13 | M14 | G15 | V16 | S17
D18 | L19 | M20 | M21 | G22 | V23 | S24 | **D25** | **L26** | M27 | M28 | G29 | V30 | S31



Teresa Apicella

Mi alzerò al mattino
fiorita nel baratro
sarò il latte materno e il sale della
fortuna.
Tu verrai
e io sarò la calma ed il leone
la bambina che Dio ha fatto mite
come nettare in calice
sarò il fiore d'arancio sullo specchio
la creatura bifronte
tra le vampe e le icone.

G E N N A I O 2 0 2 3

D1 | L2 | M3 | M4 | G5 | V6 | S7 | D8 | L9 | M10 | M11 | G12 | V13 | S14 | D15 | L16 | M17
M18 | G19 | V20 | S21 | D22 | L23 | M24 | M25 | G26 | V27 | S28 | D29 | L30 | M31



Altre colline io vorrei
più lucide oltre la gabbia
tornare alla festa dei vivi
come la creatura che nessuno ricorda.

Se potessi rassegnarmi
ad essere disgiunta
lembo da lembo
chiara e scorticata dal coltello
il fango mi compone
la marea mi sfrangia
se luce raccoglie i miei pezzi.
Sorgo daino trasparente
tra rossi lunghi rami
cane sulla soglia che sbrana l'intruso
non più incudine e tonfo.
Pura sgorga l'acqua dalle rocce
nel solco di ogni nascita
io sono un altro fuoco.

F E B B R A I O 2 0 2 3

M1 | G2 | V3 | S4 | D5 | L6 | M7 | M8 | G9 | V10 | S11 | D12 | L13 | M14 | M15 | G16 | V17
S18 | D19 | L20 | M21 | M22 | G23 | V24 | S25 | D26 | L27 | M28



Poesie: Serena Ferrara

Opere : Maria Alba, Rosalia Ammendola, Teresa Apicella, Carmela Di Somma, Giuseppina Laratta, Imma Sorrentino, Marilena Sorrentino

Grafica: Michele D'Uva Crescenzo D'Ambrosio

L'esoscheletr* del tuttə

Una questione teologica lasciata irrisolta - né poteva essere diversamente - è stata quella del genere degli angeli. Anzi, del sesso, come si diceva con un gradiente di pelosa precisione che conteneva già in sé il compiacimento del peccato confessabile ma irredimibile. Come se avessimo dovuto ancora scoprire - semmai l'abbiamo finalmente fatto - che non è l'opposizione (il muro che divide) e nemmeno la complementarità (la cupola "unione di due debolezze") a dare ordine al mondo. Quanto, piuttosto, che è il rigore dell'entropia l'unico metodo all'esistenza. Lo stesso che riconduce la molteplicità all'unità, la diversità all'identità. Ma solo come passaggio, transito attraverso il wormhole, per rinascere nella perfezione mai libera della simmetria.

Al pari irrisolta, anzi del tutto improponibile, resta la questione del genere dell'arte, di tutte le forme d'arte, compresa la poesia.

E allora: "esiste una poesia al femminile?", ci si chiede. O, ancora e di più: "esiste un femminile?" Che è come chiedere di che forma sia l'anima. O anche solo quale ne sia il colore, il rumore che l'accompagna, l'odore che l'annuncia, la memoria che la suscita. Così la pavidità degli esseri umani, misurata e discreta, ha inventato l'asterisco (*), lo schwa (ə) a porre un sigillo di rassicurante indeterminatezza a quella forma, a quel colore.

Pensate, il languore della lettera che non esisteva. La vertigine dell'asterisco. Il disco raggianti dello splendore opaco degli astri ignoti, nascosti nei gomiti piegati dell'altro Universo. L'astro che non palpita. Il collasso di luce che pur riporta a un centro che resta di tutti, nell'assolutezza che tutti ci comprende. La stella dalle punte e dalle linee a simulare un'esplosione. Bosone

dell'uomo ancor prima che di Dio che resiste nella fede del respiro involontario, nell'umido dei santuari, come delle selve. Nell'infinito dei mondi nel quale amiamo perderci. Per riconoscerci e scoprirci identici.

Nelle parole chiave che la poesia di Serena Ferrara - Iside Solare o Lunare Osiride - affida ad un glossario inverso, irrompe, in fulmineo intervallo, la novità del dolore che arriva sempre inaspettato, per diventare solo proprio. Di ognuno. Come l'amore e il suo canto degli occhi.

Parole chiave come stringhe o frattali di un Universo che si replica per tornare rinnovato. Ogni volta. E puro.

Esche all'amo di una lenza che lacera le branchie e rende estraneo il mare sino ad allora vita.

Grafemi di pensiero. Icone di sonore intelligenze. A ricordare il futuro.

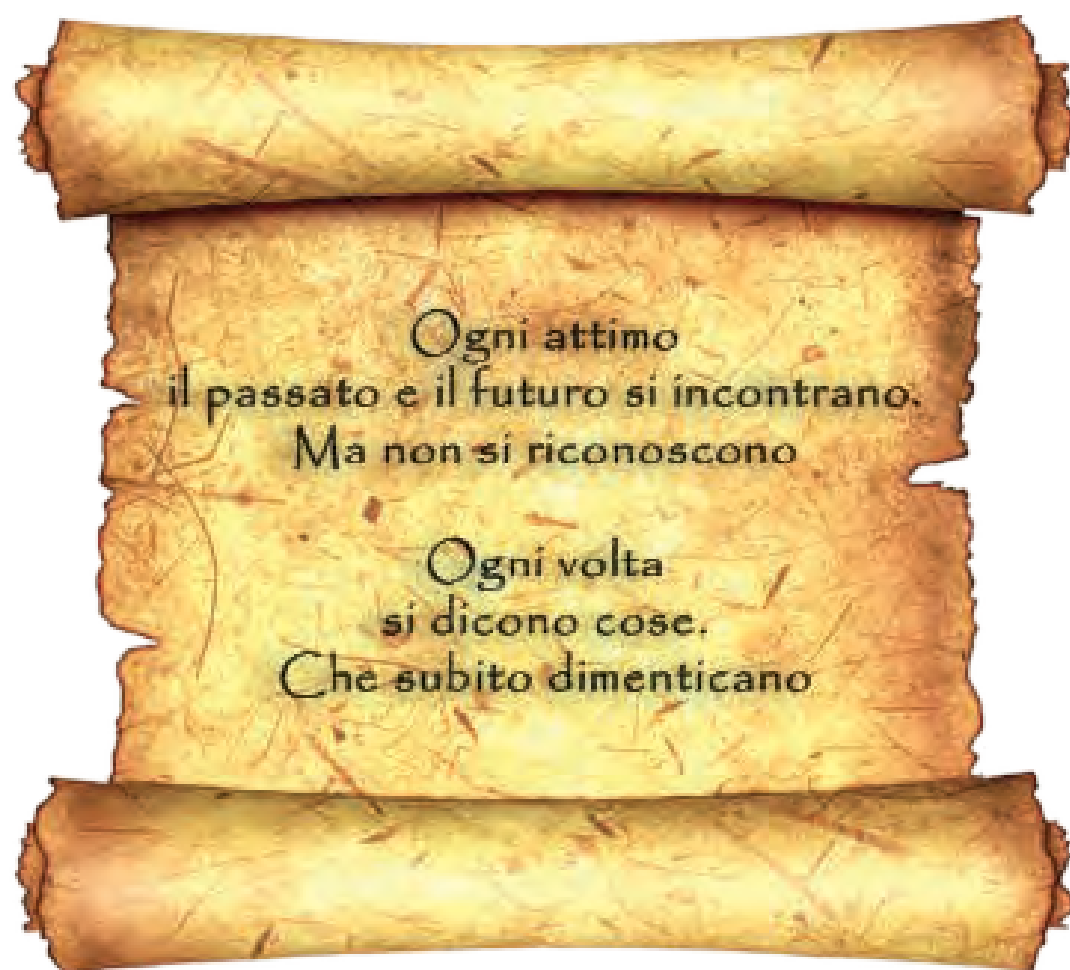
Semi di eternità che pure un giorno finirà. Per rigenerarsi dopo una pausa di silenzio e notte, di sangue e bosco, di erba e terra che arde.

Forse sarà quella la felicità. Oppure, chissà, solo, il pozzo del nulla che affascina e angoscia senza appagarci del tutto. Il nulla fatto di oblio e tempi e luoghi che mai conosceremo e nei quali continuiamo a smarrirci.

Senza coscienza se non l'eterno infinito che fa dire "un tempo fui felice; di certo lo sarò ancora!". Ma adesso?

La risposta è in una formula che il destino affida ad un cartiglio che, come un amuleto, pende dal collo. Dondola per rendere difficile la lettura.

E più attenta.





LICEO DELL'ARTE
E DELLA COMUNICAZIONE
TORRE ANNUNZIATA

Via Vittorio Veneto, 514 - 80058 - Torre Annunziata

Tel 081 5362838 - Fax 081 8628941

www.liceodechirico.edu.it